

→ SEGUE DA PAGINA 4

Berlusconi-Bossi. Dal bluff alla farsa. L'Italia non assumerà «nessuna decisione unilaterale» sui tempi della missione in Libia, sottolinea il portavoce della Farnesina Maurizio Massari in un briefing con i giornalisti. «È evidente - aggiunge - che la durata della missione è subordinata al raggiungimento degli obiettivi» fissati dalla Nato e dalla Comunità internazionale. Sarà evidente al portavoce di Frattini, ma la lettura leghista va in direzione opposta.

**IGNAZIO L'EQUILIBRISTA**

Siamo all'interpretazione dell'interpretazione. A cimentarsi è anche il ministro della Difesa, Ignazio La Russa: Se per Umberto Bossi la Nato deve tenere conto della mozione sulla Libia approvata alla Camera, La Russa, interpellato dai giornalisti in transatlantico, afferma che «è l'Italia che deve tenerne conto». Nella mozione, sottolinea il ministro della Difesa, è scritto che l'Italia non farà nulla «senza l'accordo della Nato». «Non è oggi da parte mia possibile dire in quest'Aula quale sarà la data» della fine della missione militare italiana in Libia, aveva sostenuto Frattini, rendendo il parere sulle mozioni sulla Libia nell'Aula della Camera. Siamo al gioco delle tre carte. A Ro-

**Interpretazioni in libertà**

La Russa interpreta la mozione, Frattini lo segue a ruota, e Bossi...

ma si dice una cosa, si fa la voce grossa, si chiede conto agli alleati internazionali, salvo poi rettificare, ammorbidente. Restare in silenzio. A confermare che l'Italia, nelle sedi internazionali, non ha espresso alcuna intenzione di chiamarsi fuori da Unified Protector» è stato indirettamente lo stesso segretario generale della Nato. «Nella riunione che abbiamo avuto oggi (ieri, ndr) - rimarca - tutti i partner hanno riaffermato il forte impegno nell'operazione». La fine della missione «non dipende solo da noi. È difficile immaginare che le minacce per la popolazione civile in Libia cessino - insiste Rasmussen - finché il regime di Gheddafi resterà al potere». Sono favorevole a prendere tutte le misure che possono aumentare la pressione sul regime di Gheddafi», dice ancora Rasmussen. «Bisogna quindi essere sicuri che l'opposizione sia finanziata adeguatamente e anche di questo si parlerà a Roma». Qualcuno informi il Senatour. ♦

→ **Mozioni sulla Libia** 309 voti per la "guerra a tempo" voluta dai padani→ **Di Pietro** fa il pacifista duro e puro: «Questa non è un'azione umanitaria»

# Finita la sceneggiata Bossi: «La Lega ha vinto perché ce l'ha duro»

**Alla Camera si chiude (per ora) la sceneggiata sulla Libia. 309 voti per la mozione di Bossi che festeggia: «La Lega ce l'ha duro». Passano anche i testi di Pd e Terzo polo. Di Pietro si scaglia contro la «guerra illegale».**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Dopo i "bombardamenti" della Lega, la maggioranza alla Camera si ferma a 309 voti. Sufficienti, ma pochini. Cinque in meno dei fatidici 314 che hanno salvato Berlusconi il 14 dicembre e gli hanno consentito, poche settimane fa, di far passare la sua prescrizione breve. Non è bastato il voto dell'ex aedo di Fli Luca Barbareschi e la conferma del ritorno all'ovile berlusconiano dei due lib-dem Tanoni e Melchiorre per far avvicinare il Cavaliere alla soglia dei 316. All'appello mancano 4 voti del Pdl e 3 leghisti, assenti ingiustificati.

Un voto inutile, quello di ieri sulla Libia, visto che nel concreto non cambia assolutamente nulla, come hanno sottolineato nei loro duri interventi sia Bersani che Casini. Ma la Lega ha pretesto e ottenuto che la missione libica ricevesse formali paletti, venisse ridimensionata almeno verbalmente, e Berlusconi ha chinato il capo. Non solo metaforicamente, visto che durante le dichiarazioni di voto è stato immortalato con la testa tra le mani, assopito, per lunghi minuti. Mentre Bossi, per festeggiare la vittoria, rispolvera uno dei suoi slogan più famosi: «La Lega ha vinto, ce l'ha sempre duro». E manda a dire: «Ora tutti devono tenere conto di quello chi abbiamo votato». Con Berlusconi pacche e sorrisi a beneficio dei teledibattenti, una chiacchiera veloce tanto la "ciccia" (cioè i nuovi posti per la Lega al governo) si discutono poche ore dopo a cena a palazzo Grazioli.

Alla fine passano tre mozioni:

quella «ridicola» (parola di Casini) di Lega e Pdl, quelle del Pd e del Terzo polo. Le opposizioni votano compatte contro il governo (ma si fermano a 294), Pd e Terzo polo si votano a vicenda, mentre i democratici si astengono (e viceversa) sul testo dell'Idv, l'unico bocciato dall'aula. Pdl e Lega, non potendo fare altro, si astengono sui testi del Pd e del terzo Polo, per evitare l'ennesimo paradosso, e cioè una maggioranza che boccia due mozioni dell'opposizione favorevoli a una missione militare del governo.

**DIRETTORISSIMO** ■ **TONI JOP**

**Squadra del cuore**

«Con Bossi nessuna incomprensione»: ma se è così da sempre e per sempre, dove sta la notizia? Minzolini ieri sera aveva, come al solito, un problema da risolvere: come difendere la pesca calabra con la lampara dall'estinzione (vedi esemplare servizio)? Quando si può occupare di questi argomenti, considera che la squadra del cuore abbia vinto. Infatti, ecco che la speaker annuncia per la millesima volta: «L'asse è saldo, la maggioranza coesa», e il titolo del servizio «politico» è un must sempreverde: «Berlusconi: l'opposizione deriva dal vecchio Pci», ma vi sembra un pensiero non promosso da additivi chimici? Briglie sciolte sul premier che, a scendere, lamenta malinconico come «le sinistre annoverino i centri sociali», terribile avviso lanciato da un tipo che si è tenuto in casa un killer della mafia e lo ha definito «eroe». Gioia soffocata per il voto sulla mozione dedicata al nostro impegno in Libia. Senza spiegare nulla, tanto non gliene frega niente delle balle che quel documento ha messo assieme, a cominciare dalla nostra fuoriuscita dalle operazioni. Il paese viene ancora preso per i fondelli in modo riacquiritante e Minzolini brinda all'Asse e alle lampare.

Nelle dichiarazioni di voto, il leghista Reguzzoni sottolinea «coerenza» e «lungimiranza» della Lega, sommerso dai «buu» dai banchi del Pd, che crescono ancora quando parla di «maggioranza compatta». «La Lega ha tenuto ferme le sue posizioni» prosegue, insiste nell'esigenza di «aiutare a casa loro» gli africani e, alla fine, si lancia in un afflato di verità: «Abbiamo il diritto di sapere quando finirà questa missione!». Diritto a cui però né la mozione, né il governo e men che meno la Nato, a oggi, possono rispondere, come sottolineano dai banchi dell'opposizione. Casini punta dritto contro l'«amico Frattini»: «Non lo invidio, qui neppure un Churchill saprebbe dare dignità a una politica estera che non ne ha. Al suo posto c'è da uscire pazzi...La verità è che si sta facendo campagna elettorale sulla pelle dei nostri militari». Bersani parla di «vergognosa sceneggiata», di «catastrofe diplomatica» e ironizza sul capogruppo leghista:

## Contro il Carroccio Reguzzoni parla di Lega «lungimirante», partono le contestazioni in aula

«Ma Reguzzoni, come fai ad aiutarli a casa loro se avete azzerato i fondi per la cooperazione?». Di Pietro veste i panni del pacifista duro e puro: «Questa non è un'azione umanitaria, è un'azione di guerra che viola i principi della Costituzione. Non possiamo tornare a fare le Crociate».

A Cicchitto tocca limitare i danni: deve ammettere che era sufficiente il voto del 24 marzo per legittimare la missione in Libia, poi si inerpica per spiegare che «serve un termine» per le bombe: «Non si può bombardare per mesi e mesi». E ancora: «Non crediamo nel ruolo salvifico dei bombardamenti...». ♦